

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 1

A partire da oggi pubblichiamo a puntate una selezione dell'istruttoria sulle trattative con le Br e la camorra per il rilascio dell'assessore: per i dc era un uomo da salvare o da far tacere sugli affari segreti di Napoli?

In ginocchio da «don Rafele»

Il patto dei vertici dc con Cutolo e le Br

Ecco da oggi a puntate l'ordinanza per la quale il giudice Alemi si è beccato la ramanzina di De Mita. Vi pare «fuori dal circuito costituzionale» il magistrato che indagò sulle «trattative» con Cutolo e Br per il rilascio dell'assessore Cirillo? La Dc - sostiene il giudice - portò «pezzi di Stato» a patteggiare coi poteri illegali. Piuttosto, in quei giorni al carcere di Ascoli ci fu una specie di «golpe»



VINCENZO VABILE
Millecinquecentotrenta-quattro pagine non si leggono d'un fiato in questo caso, poi, meglio tappare il naso quando si giunge alla frase conclusiva («così deciso in Napoli il 28 luglio 1988») è come riemergere in superficie da un immenso sottoragno maleo durante Sono i meandri di una parte, a quanto pare importante del potere democristiano in Italia l'intercetto tra Dc «gaviana», camorra, servizi segreti nel quale è maturata quella «sceneggiata» tragicissima e grottesca che va sotto il nome di affare Cirillo. Inizia oggi a pubblicare a puntate una selezione di queste carte giudiziarie Leggendo una prima domanda sorge spontanea. Ancora nessuno è riuscito a spiegare come mai Antonio Gava, il protagonista politico della vicenda che i testi «presoché unanimemente» scrive il giudice Alemi - indicano come colui che gestì la «trattativa» sette anni fa (quando deteneva semplicemente la carica pressoché onorifica di responsabile degli uffici della segreteria del suo partito) fu capace di trascinarsi in una emblematica e gravissima avventura i vertici della Dc e degli apparati dello Stato ambedue piegati a conchiudere con i poteri criminali della camorra e del terrorismo la vita di un uomo. Quel «l'assessore» qui Cirillo non aveva avuto finora alcuna fortuna nelle cronache se non l'essere citato costantemente e fedelmente accanto alla famiglia politica padrona di Napoli e dintorni. Perso

naggi in fondo di secondo piano, l'ostaggio e il suo padrino Perché? Come mai quell'avventura? Dalla lettura dell'ordinanza bizza impressione nella sul reale movente della «trattativa» Cirillo più che un «amico» da salvare appare in tanto affacciandosi nelle carceri di Mezzogiorno, uno da far tacere. Uno dei carcerati una volta deciso il rilascio gli consiglierà dopo averli compromessi interrogatori cui è stato sottoposto nella «prigione del popolo» «si faccia un viaggio, potrebbe avere guai».

Il giudice Alemi ricorda di non aver alcun ruolo per esprimere «giudizi morali o politici». Ma la ricostruzione è di obbligo per risalire ai reati. E gettando fasci di luce in quei sotterranei fucili il magistrato si imbatte inevitabilmente nella morale e nella politica. Affidato solo a rarissimi ma apparenti digressioni esclamative l'indignazione civile che prova per la cosa sporcata su cui indaga Perché è una cosa sporca o no?, il fatto che per liberare un cattivo dalle mani di una banda terrorista si sia «trattato» dai vertici del partito di maggioranza e dagli apparati dello Stato con un'altra banda criminale? Che, quindi si sia sovvenzionata con un miliardo e mezzo alla camorra e altrettanto alle Br una campagna di terrore che avrebbe portato ad altri delitti? (Alemi fa il conto preventivo di una sessantina di detenuti camorristi, e tra essi i «boia delle carceri», trasferiti da uno stabilimento all'altro

a titolo di «investimento per il futuro», una specie di tangente «anticipata» in vista di nuove, prossime grandi abbuffate di miliardi.

Fu la Dc ad intraprendere e pilotare la trattativa questo documento con chiarezza la sentenza Alemi Fu la Dc, perché essa era all'epoca del sequestro Cirillo l'unica parte in causa capace di garantire a tutti gli altri comprimari - Br mafia cutoliana e compagnia cantante - la continuità di questo sistema di potere sgangherato e arrogante, di questo «sviluppo» distorto, ma opulento e generoso per chi «ci sta». È questo il filo, diciamo «strategico» della trattativa. È questa la risposta più generale al «perché» irrisolto del caso Cirillo la «necessità» e la logica politica dentro i cui binari

se le Br per esempio saranno disposte a non pubblicare come poi non pubblicheranno le parti dell'«interrogatorio» di Cirillo che riguardano le magagne e le malefatte del sistema di potere. Queste bobine vengono «conservate» passano di «covo» in «covo». Finché un giorno in una perquisizione svaniscono come neve. E il giudice anche in certe «reticenze» e in alcune «dissociazioni» di ex Br della «colonna napoletana» che condusse l'«interrogatorio» dell'assessore scorderà l'ultimo anello di una unica strategia del silenzio.

Alemi è qui che arriva a questo silenzio che squarcia, con una prosa burocratica e sommessata, tipica dei documenti giudiziari, ma che ha l'effetto di una sirena assordante, e chiude l'istruttoria, affida il resto al dibattimento. C'è da esser grati - non lo si è notato abbastanza - se è riuscito a giungere sulla soglia dei «sentenzi», benché un bel po' di testimoni ed imputati gli ruotano attorno per strani infarti e non troppo oscuri attentati. E benché molti testi

pretendano di far annotare in calce all'interrogatorio di stare in buona salute e di non aver alcuna intenzione suicida. E nonostante ripetute spazzature di documenti, verbali, dossier epistolari e malgrado tante ma tante bocche tappate.

Alla fine però qualcosa dicono i camorristi del Nco cutoliano parlano i Br. Lo stesso Cutolo intrattiene il giudice su una parte dei suoi segreti. Quelli che continuano completamente a tacere, arroganti e un po' penosi, davanti al giudice sono loro i ministri ed i presidenti ex in carica e futuri. Piccoli Gava, pure un nervosissimo De Mita. A domanda non rispondono. O peggio. Che figura quel Piccoli che «forse» - balbetta - i biglietti autografi diretti a Cutolo se li è fatti sottrarre per distrazione durante affollati comizi da personali ammiratori. Che figura quelle spie, quei questurieri, quei direttori carcerari che al giudice raccontano pazzane che più grosse non si può. E che figura quel Gava, che nega d'aver saputo del paga-



Raffaele Cutolo, capo della Nuova camorra organizzata, nella foto grande, da sinistra, Antonio Gava, Virginio Rognoni e Cirillo, quest'ultimo è ritratto anche nella foto accanto al titolo

non gli avrebbero impedito poi di ricevere e discutere a lungo con varie altre persone tra cui, come si è visto in precedenza, l'on. Piccoli al quale era perfettamente in grado di esporre particolareggiatamente il quadro della situazione del terrorismo quale emergeva dalle discussioni intercorse con i suoi sequestratori. (...) Deve allora concludersi che il Cirillo era perfettamente in grado di rispondere alle domande dei magistrati (a quali avrebbe in tal modo dato la possibilità di procedere immediatamente alle indagini) e quindi di essere accompagnato in questura, ma il dott. Ciliberti, senza neanche interpellarlo evidentemente in esecuzione di ordini superiori in tal senso ricevuti lo sottrasse agli agenti della Polizia e lo accompagnò a casa proprio per dargli la possibilità di evitare l'immediato interrogatorio da parte dei magistrati e di chiarirsi (o «avere risposte») bene le idee sulla situazione e sulle richieste che avrebbe dovuto dare ai magistrati stessi. Del che sembrerebbe trovarsi una conferma nell'esposto trasmesso dal ministero di Grazia e Giustizia (...) nel quale si assume tra l'altro che i menti di camera dei Ciliberti andrebbero ascritti all'essere figlio del consigliere provinciale dc (2) (da ciò evidentemente la scelta del Ciliberti dell'esponente dc era il questore di Napoli durante tutto il periodo del sequestro. Poco tempo prima aveva pubblicamente sostenuto che la camorra era un'esagerazione giornalistica. Qualche giorno dopo il rilascio di Cirillo venne rimesso e trasferito a Grosseto, dov'è successivamente morto.

«Prima deve riferire a Gava» Storia del sequestro bis

Cominciamo dalla fine. Da quando all'alba del 24 luglio 1981, 89 giorni dopo il sequestro a Poggioreale Cirillo viene rilasciato. Per essere subito oggetto di un secondo, stavolta complicato, rapimento. Diciamo che la Dc fa «sequestrare» un'altra volta il suo assessore in modo da impartirgli precise istruzioni sulle versioni da dare al magistrato incaricato di singolare «raito» secondo la ricostruzione che Alemi consegna ai giudici del dibattimento è un commissario di polizia, figlio di un dirigente democristiano napoletano «devoto» di Gava il dottor Biagio Ciliberti, dirigente della «squadra anticippa», che quella mattina «scippa» l'ostaggio a una pattuglia della Polizia che ha appena rintracciato l'assessore

Ciliberti se lo porta via per «ordini superiori» accompagnandolo subito a casa «in modo che nessuno - afferma Alemi - potesse interrogarlo prima di aver ricevuto istruzioni dai suoi colleghi di partito», e tra questi l'on. Antonio Gava che attende Cirillo assieme ai familiari nella sua abitazione e persino, successivamente, il segretario generale del partito Flaminio Piccoli. Con questa oscura operazione di polizia che getta un'ombra su un episodio che vede coinvolto l'attuale ministro dell'Interno inizia cronologicamente la «scomoda» indagine sul «Cirillogate» indagine «scomoda» e per questo resa difficile sin dai primi passi solo due giorni dopo il secondo rapimento l'assessore sarà disposto a farsi interrogare dai magistrati

limitò a salutarlo dopo che di disse di dover accompagnare il Cirillo a casa (come si è visto questo era il suo unico obiettivo) 3) Il nominativo e la qualifica del Ciliberti non compaiono affatto tra quelli che il centro operativo aveva ordine di avvisare (...) Il cap. De Jesu del centro operativo della questura (...) ha confermato che «in primis» il Cirillo andava accompagnato in Questura e solo in via subordinata in altro luogo. Invece il dott. Ciliberti senza interpellare il Cirillo non pose alcuna alternativa ed affermò di dover accompagnare il Cirillo «a casa» senza tra l'altro neanche verificare le condizioni di salute (...) sulle quali invece ha risposto l'app. De Chiara chiedendo che il Cirillo era in discrete condizioni (...) E per tale ragione evidentemente perché conscio che dal suo appunto di servizio si evidenziava il comportamento prevenzionato del Ciliberti che l'app. De Chiara non voleva consegnare l'appunto in questione dal quale risultava che il dott. Ciliberti da buon dirigente della «squadra anticippa» aveva praticamente perpetrato uno scippo se non addirittura una «rapina» del Cirillo al personale della Stradale che in esecuzione degli ordini ricevuti e nell'esatto adempimento del proprio dovere «senza essere con ditionato da secondi fini» e poiché le condizioni del Cirillo lo permettevano lo stava accompagnando in questura (...)

«L'onorevole è nostro servizio»

Il G.I. aveva constatato trattarsi di una relazione informale con il contenuto parzialmente diverso (nel quale cioè veniva descritto in maniera più «forte»). L'intervento del dott. Ciliberti concludendo che il funzionario avrebbe detto «L'onorevole è nostro servizio, già predisposto dalla Questura di Napoli di accompagnarlo a casa» (...) Veniva a tal punto intimato all'app. De Chiara di consegnare detto appunto perché pertinente ai fatti in causa, in spiegabilmente il sottile ma non attemperato all'ordine e - con gesto improvvisato quanto imprevedibile - faceva a pezzi l'appunto. Solo dopo reiterati inviti e la minaccia di far inter venire la forza pubblica l'app. De Chiara si decideva a consegnare l'appunto in questione nei cui frammenti venivano ricomposti e allegati al verbale di interrogatorio (...)

«A d r. Quando rinvenimmo Cirillo mi sembrò un po' giù di morale - Capiva perfettamente quello che dicevamo ma un po' ci rallentavamo. Non risultando che il dott. Ciliberti all'epoca dei fatti ricopriva incarichi che ne giustificassero l'intervento nelle indagini, non essendo dirigente né della squadra mobile né della Digns né della sezione sequestro veniva chiesto al questore di Napoli copia delle disposizioni impartite al personale dipendente in previsione dell'eventuale ritrovamento del Cirillo, (...) Con rapporto del 3/10/85 il questore riferiva che non era stata rinvenuta agli atti dell'ufficio (ogni commento è superfluo) la richiesta documentazione allegando relazione di servizio del dott. Agostino Bevilacqua all'epoca dirigente della squadra mobile. Da tale relazione si rilevano le seguenti disposizioni: (...) «In caso di rilascio in vita dell'ostaggio A. informare tempestivamente il sostituto procuratore di turno ed il magistrato Libero Mancuso sul dirigente la Divisione II il dirigente la Digos il dirigente la Crimnalpol il capo di gabinetto il dirigente la Squadra mobile il dott. Ciliberti ed altri uffici. (Quest'ultimo funzionario aveva avuto da parte del questore Pasquale Colombo fratello del parlamentare dc (1) attualmente deceduto - il compito di raccogliere ogni utile notizia presso i parenti del sequestrato e comunicarla alla Digos per il proseguo delle indagini». Come si vede era tanto anomala la presenza tra le varie persone cui la notizia del ritrovamento andava comunicata del dott. Ciliberti che il dott. Bevilacqua senza averne avuta richiesta sentiva spontanea la necessità di chiarire che il Ciliberti aveva il compito unico di tenere i rapporti con i familiari del Cirillo per acquisire ogni notizia utile (...) Veniva quindi acquisita anche relazione

Poliziotto «scippatore»

Il contenuto della relazione di servizio del dott. Ciliberti è sostanzialmente falso per le seguenti ragioni 1) (...) l'appuntato De Chiara invece ha chiarito che Ciliberti giunse con la propria auto contemporaneamente ad altre due volanti e non dopo qualcuna di esse. 2) (...) l'app. De Chiara ha precisato che il dott. Ciliberti non si avvicinò proprio al Cirillo ma si

(1) - Si tratta del ministro Emilio Colombo, oggi nella stessa corrente dell'on. Gava. Il fratello dell'esponente dc era il questore di Napoli durante tutto il periodo del sequestro. Poco tempo prima aveva pubblicamente sostenuto che la camorra era un'esagerazione giornalistica. Qualche giorno dopo il rilascio di Cirillo venne rimesso e trasferito a Grosseto, dov'è successivamente morto.

(2) - Il dottor Biagio Ciliberti è attualmente a Roma in attesa di essere trasferito all'incarico di coordinare le operazioni di ordine pubblico in occasione dei Mondiali di calcio.